

Domenica 13 aprile 2014

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Ricano 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it



a pagina 3

**La Settimana santa
in Duomo con Scuola**

a pagina 4

**Missione, al via corso
di orientamento**

a pagina 7

**Oratorio estivo, ecco
il tema e i materiali**

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: special@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

8 MAGGIO 2014
ORE 21
PIAZZA DUOMO
MILANO

Venite
a vedere questo
spettacolo

Musica, teatro,
arte, letteratura
testimonianze
preghiera

intorno
alla Croce
con la Reliquia
del Santo
Chiodo

Per informazioni e iscrizioni dei gruppi
www.chiesadimilano.it/8maggio - 02 85 56 240

La Caritas sollecita un piano di accoglienza nelle strutture adeguate Profughi, vite da tutelare Meta: inserimento sociale

DI PINO NARDI

Il tempo diventa più clemente e riprendono gli sbarchi a Lampedusa. Migliaia di disperati che fuggono da guerre e miseria, per cercare di costruire un futuro degno per se stessi e i propri figli. Un fenomeno ormai conosciuto bene, eppure nel nostro Paese si parla sempre di "emergenza". In un recente documento, firmato tra gli altri da Caritas italiana, Cnca e Fondazione Migrantes, si dice "basta" alla logica dell'emergenza, per puntare invece su una rete di accoglienza definita attraverso lo Sprar. Invece il Ministero dell'Interno in questi giorni ha attivato le Prefetture per reperire strutture sul territorio, fuori da questo circuito già rodato, creando confusione e utilizzando luoghi non adeguati come gli alberghi, che nulla hanno a che fare con l'accoglienza di immigrati. Anche a Milano e in Lombardia stanno arrivando profughi. La Caritas ambrosiana, insieme alla rete Caritas lombarda, che nell'emergenza Nord-Africa del 2011 ha ospitato oltre mille persone, di cui un terzo a Milano e in Diocesi, è pronta. Ma chiede chiarezza. Ne parliamo con Luca Bettinelli, responsabile Area immigrazione della Caritas ambrosiana. **La Caritas ha criticato anche a livello nazionale questa gestione di emergenza...**

«Non si può considerare questa situazione continuamente un'emergenza. L'Italia è un Paese che offre protezione a immigrati forzati da diversi anni. C'è dunque un bagaglio di esperienze che può essere messo a disposizione perché l'accoglienza dignitosa di queste persone sia strutturata. Occorre potenziare un sistema (lo Sprar) che già esiste, che può arrivare ad accogliere circa 19 mila persone a livello nazionale. È a disposizione tra posti già attivi e attivabili, proprio per far fronte anche a flussi straordinari. Però in questo momento non è attivato, il richiamo di Caritas italiana sottolinea il fatto che è inutile costruire modelli paralleli che non parlano tra loro e che non sono neanche finalizzati all'inclusione sociale delle persone, perché occorrono competenza e professionalità. Attivare posti straordinariamente, come viene fatto in questo momento, non è virtuoso».

Tipo alberghi o strutture non attrezzate per accogliere in maniera seria...

«Sì, sta accadendo quello che è successo nel 2011 con l'emergenza Nord Africa, con la sola differenza che è stata ridotta la quota economica senza però fare in modo che si assicurino un livello di accoglienza maggiore. Le Prefetture devono trovare strutture, ma non è facile reperire che siano in grado di offrire servizi di qualità. Quindi poi si ricorre all'albergo, ma l'albergo non può fare inclusione sociale, è un altro mestiere. E quindi quale soluzione si può proporre anche sul nostro territorio? «La prima soluzione è attivare i posti Sprar ora non attivi. È un modello molto positivo di collaborazione tra un ente locale - Comune, Provincia, Comunità montana - e un soggetto del terzo settore che ha competenze specifiche. Quindi collaborano per l'accoglienza delle persone, in modo da poter mettere in campo servizi e risorse che possono essere utilizzate per includerle nella società. Il modo non è solamente dare un tetto e i pasti, ma far capire loro com'è l'Italia, imparare la lingua, le regole di convivenza civile, riqualificarli professionalmente. Lo Sprar è un sistema ordinario che ha regole codificate di sei mesi, un anno. L'obiettivo è l'autonomia delle persone. Tuttavia in questo periodo di crisi la difficoltà della ricerca del lavoro incide negativamente su questi tempi. Però c'è una prospettiva. Perché questi non vengono attivati? «È una questione legata a problemi amministrativi di attivazione di fondi, però non sono insormontabili. Se c'è la volontà queste difficoltà si possono superare». Poi si innesta anche un problema di ordine politico. C'è chi dice che siamo invasi e quindi sono necessari i respingimenti. Può essere quella una soluzione? «Come Caritas la risposta è no. Prima di tutto occorre tutelare la vita delle persone, ogni migrante è portatore di diritti e dignità. È la Costituzione stessa che contesta le politiche dei respingimenti in mare, perché comunque bisogna tutelare la persona. Le convenzioni internazionali affermano che la politica basata su respingimenti generalizzati non è legittima. La migrazione, sia economica sia forzata, è un fenomeno sociale. Nessuno dice che non bisogna governarlo, però si deve tener conto delle sue regole. Purtroppo in Italia da parte di alcune forze politiche l'immigrazione viene usata come tema di propaganda».



Sbarco di profughi a Lampedusa

nel 2020

In 150 mila potranno diventare italiani

Quattro stranieri su 10 sono in Lombardia da più di dieci anni. Anche senza cambiare la legge sulla cittadinanza, nel 2020 saranno circa in 150 mila a poter chiedere di diventare cittadini italiani, mentre altri 200 mila lo potranno fare entro il 2030. In totale, 350 mila potenziali nuovi cittadini nei prossimi 15 anni. Questo il dato più significativo emerso da una ricerca condotta dall'Osservatorio regionale sull'immigrazione (Orim), presentata in settimana a Milano dallo studioso Giancarlo Biancardo. Dopo il calo di presenze registrato dal 2010 - quando un certo numero di immigrati lasciò la regione in seguito alle difficoltà provocate dalla crisi economica -, nel 2013 le presenze straniere sono tornate a crescere (+4%), arrivando a un totale di 1 milione e 279 mila. Contemporaneamente sono ca-

lati gli «irregolari», stimati dall'Osservatorio in 87 mila (il 7% del totale), 10 mila in meno rispetto al 2012. Sembra quindi sostanzialmente esaurirsi l'attesa di arrivi e sanatorie che ha caratterizzato l'ultimo decennio. Un altro elemento rilevante: se all'inizio del millennio più del 50% degli uomini era in Italia da solo (così come il 28% delle donne), ora ben otto stranieri su dieci hanno formato o si sono ricongiunti in Italia con la loro famiglia, e i figli di immigrati nativi in Italia rappresentano ormai l'80% di quelli che frequentano le scuole italiane. Tra gli aspetti problematici, il peso della crisi economica: il reddito medio mensile di ogni nucleo familiare è sceso di 200 euro negli ultimi due anni, attestandosi a una media di 1300, e le rimesse verso i Paesi d'origine si sono dimezzate rispetto al 2006. (C.U.)

A Barzio 18 stranieri originari di Nigeria e Mali

DI MARCELLO VILLANI

Sono 18 e vengono da Nigeria e Mali. Sono il secondo contingente che la Prefettura di Lecco manda al Centro orientamento educativo (Coe) di Barzio (Lecco) da quando, tre anni fa, il centro valsesinesse si è dichiarato disponibile a dare asilo ai rifugiati delle emergenze del Nord Africa. Rosa Scandella, presidentessa del Coe, racconta: «Da noi i rifugiati sono arrivati per la prima volta tre anni fa, in seguito alla prima emergenza di Lampedusa. Abbiamo sempre avuto ospiti provenienti da altri Paesi, ma si trattava di giovani che avevamo fatto e facciamo venire per studiare e lavorare con noi».

Questa esperienza di accoglienza di profughi per noi è relativamente nuova. Avevamo dato disponibilità alla Prefettura e la prima volta ci avevano mandato 16 persone. Ora sono 18, tutti uomini, tra i 20 e i 30 anni. Diversamente dai precedenti 16 migranti, che giungevano dalla guerra in Libia ed erano stati letteralmente «buttati a mare» dai loro carcerieri, questi 18 vengono sì da stati in conflitto e in miseria, ma se non altro hanno «scelto» di venire in Italia. Una scelta obbligata per molti, visto che l'alternativa era morire di fame o per qualche pallottola. «Il primo gruppo era stato mandato fuori dalla Libia "a forza"», ricorda Scandella. «Erano stati messi su una barca e spinti verso l'Italia. Questi, invece, hanno scelto di venire in Italia in barcone, sbarcando a Pozzallo, in Sicilia, il 20 marzo. Il 21 erano già sull'aereo che li ha portati a Malpensa e la polizia li ha accompagnati con un pullman qui a Barzio». Quindici di loro sono nigeriani, tre vengono dal Mali: «i nigeriani sono cristiani e provengono dalla zona teatro di scontri con i musulmani», spiega Scandella. «I maliiani,

invece, sono musulmani e sono scappati in Italia per la miseria e la povertà del loro Paese. Ricerchiamo lo status di rifugiati politici, ma se non ce ne saranno le ragioni non sarà loro concesso». In questi primi quindici giorni di permanenza al Coe, la difficoltà maggiore è stata quella di comprendersi. In loro ci sono diffidenza e paura di essere rimandati indietro: «Non sono propensi a raccontare subito le loro storie personali», ammette la presidentessa. In ogni caso Carla Airolidi, che per conto del Coe si occupa della gestione del nuovo gruppo, spiega che già cominciano a integrarsi: «Sono arrivati in discrete condizioni fisiche e di igiene. Quattro di loro, però, hanno avuto la febbre, per cui hanno avuto bisogno di un medico. Sono stati messi su una barca e inseriti nella nostra comunità. La mattina fanno qualche lavoretto in giardino, oppure sono impegnati in faccende domestiche. Nel pomeriggio hanno iniziato il corso di italiano. In questi giorni stanno facendo le pratiche per ottenere lo status di rifugiato politico». Tra loro c'è un minore (pare 17enne), per lui è stato necessario un accertamento particolare e sarà trasferito a Pesaro Urbino. «È un ragazzo vivace, semplice. Nel gruppo non aveva parenti. Da quel che abbiamo capito parecchi di loro vengono dal Sud della Nigeria e qualcuno ha avuto familiari uccisi negli attentati alle chiese cristiane. I «sogni» sono semplici, ma grandi: «Cercano lavoro, per uscire da un mondo di miseria e morte. Il mio sogno, per esempio, è orfano di padre, ha la mamma e un fratello più piccolo di 15 anni. Dice di volerli aiutare economicamente. Un altro dice di essere ingegnere, ma ci sembra si tratti di un diploma tecnico. Però maneggiano tutti Facebook e Skype. Sono persone in cerca di una vita nuova...».

informazioni

Le quattro tappe del pomeriggio

L'incontro con i migranti nella parrocchia di San Giuseppe dei Moretti sarà la quarta e ultima tappa pomeridiana della *Professio fidei*; per partecipare rivolgersi al Servizio per la Pastorale dei migranti (tel. 02.8556455; migra@diocesimilano.it). L'itinerario dell'Arcivescovo con la reliquia del Santo Chiodo partirà alle 14.30 nell'Aula Magna della Clinica Mangiagalli (via Comendata 12), per l'incontro con il mondo della malattia e della fragilità; info presso il Servizio per la Pastorale della salute (tel. 02.8556341; sanita@diocesimilano.it). Il secondo incontro sarà col mondo della cultura e della comunicazione, alle 15, alla Triennale (viale Alemagna 6): rivolgersi al Vicariato per Cultura (tel. 02.8556300; vic.cultura@diocesimilano.it). Il terzo appuntamento sarà alle 16.45 in piazza Gae Aulenti, davanti al Grattacielo Unicredit, col mondo del lavoro, dell'economia e delle istituzioni; info presso il Servizio per la Pastorale sociale e il lavoro (tel. 02.8556430; sociale@diocesimilano.it).

8 maggio: la croce anche tra le comunità dei migranti

DI ANNAMARIA BRACCINI

Il mondo che è a Milano vuole incontrare lo Spettacolo della croce e il Cardinale, per questo, incontra loro: le comunità etniche, ormai numerosissime, che animano la nostra Diocesi. Potrebbe essere questo, in estrema sintesi, il senso dell'appuntamento pomeridiano che l'ultimo dei quattro previsti per l'8 maggio - l'Arcivescovo ha deciso di condividere con il mondo dei migranti - «Il Cardinale arriverà, portando la reliquia del santo Chiodo, alle 18 nella parrocchia San Giuseppe dei Moretti in viale Padova, che abbiamo scelto come luogo particolarmente significativo in un quartiere "multietnico" per eccellenza, ma

anche per l'impegno profuso, da diversi anni su questo fronte dai fedeli, dal parroco don Adrio Cappelletti e dagli altri sacerdoti del decanato Turro che il Cardinale avrà modo di conoscere», spiega don Alberto Vitali, collaboratore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei migranti. Come si svolgerà questo momento? «Sono state invitate tutte le comunità presenti a Milano. Inizieremo verso le 19 con due animazioni teatrali realizzate rispettivamente dalla Compagnia sudamericana «Alma Rose» e da una filippina e salvadoregna. Inoltre, ogni gruppo etnico rappresenterà in forma artistica - attraverso poesia, canto e drammatizzazioni

sceniche - una propria testimonianza sull'esperienza della migrazione. Anche il titolo dell'incontro "In ascolto dei migranti, moderni cittadini" vuole indicare la logica con cui vogliamo proporre questo importante ambito della convivenza civile, rimanendo uniti e con lo sguardo rivolto alla croce del Signore Gesù. I migranti sono davvero i "nuovi cittadini" che pur arrivando nelle nostre terre per necessità materiale, si fanno, poi, carico delle nostre urgenze, nella cura, ad esempio, di anziani e bambini. Persone che, magari, non vedranno cre-



Don Alberto Vitali

scere i loro figli, rimasti nei Paesi di origine, e che invece accudiscono i nostri piccoli, gente che non assisterà i propri genitori, ma si prende cura di quei vecchi e delle case, aiutandoci a vivere meglio. Vogliamo, quindi, chiedere ai migranti di rappresentare e di raccontare l'esperienza e i sentimenti con cui sperimentano la vita quotidiana». Il Cardinale parlando della presenza di un «meticcio di civiltà» nota la necessità di esserne consapevoli. L'incontro vuole essere anche un modo per rendere visibile questo fenomeno epocale?

«Certo. Direi, non solo visibile, ma qualcosa di più. La *Professio fidei* con i suoi quattro incontri e la grande riunione serale in piazza Duomo è un'occasione straordinaria per prendere coscienza che i migranti non sono unicamente persone mosse dal bisogno, ma donne e uomini portatori di valori, esperienze, speranze, civiltà, ricchezza umana. Non dimentichiamo che il 50% da qualunque parte del mondo provenga, è cristiano. La loro domanda è la nostra e abbiamo il dovere di rispondere anche, e forse soprattutto, alle aspettative della fede che condividiamo. Ritrovarsi insieme, a vedere lo Spettacolo della croce» approfondirà la conoscenza reciproca, ci renderà più amici e fratelli».